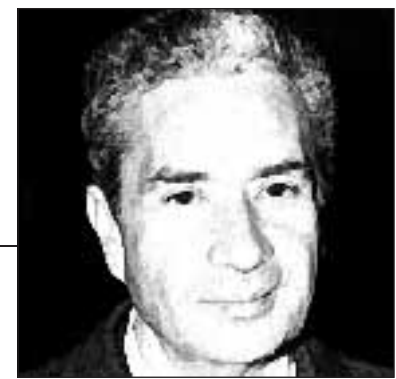


Il giorno più difficile della Repubblica nelle memorie dei lettori de l'Unità. «Ero in caserma a Roma, secondo battaglione granatieri. Stavo aspettando la licenza...»

«Ero in quarta elementare. Dalle suore. Le religiose erano in stato di panico. Noi bambini non capivamo bene. Pregammo per 55 giorni filati...»



alle sedi dei partiti... Avevo quattordici anni e posso dire che fu il primo interessamento alla politica. Rimasi molto impressionata anche dalla strage della scorta, dal fatto che una sorella di Moro era una collega dei miei e uno dei poliziotti uccisi era anche lui parente di qualche collega dei miei. Quindi il senso della quotidianità colpita.

Anna Rita

Nella scuola delle suore Pregammo 55 giorni

Ero in quarta elementare. Dalle suore. Le religiose erano in uno stato di panico. Noi bambini non capivamo bene. Ma all'epoca ci parlavano di politica e a me sembrava un fatto enorme. La parola terrorismo al tg mi spaventò, mia madre mi spiegò che si trattava di banditi. Ogni giorno per 55 giorni a scuola sentivamo la radio, come immaginavo si facesse in tempi di guerra. Tutti i giorni c'erano voci diverse sulla liberazione o sulla morte... e noi pregavamo, non solo perché ce lo dicevano le suore ma anche perché sentivamo pietà.

Stanislao Scognamiglio

Le signore dal parrucchiere non volevano sapere

Sì, mi ricordo che avevo preso 2 ore di permesso dal lavoro per andare dal parrucchiere sulla Tiburtina. Mentre mi lavavano i capelli, la radio accesa del negozio, dette la notizia del ritrovamento del corpo di Aldo Moro. Rimasi sconvolta incredula, cercavo sguardi intorno per commentare, mi ricordo perfettamente che non tutte le donne erano così stupefatte e continuavano a parlare tranquillamente, ci rimasi male. Io ero del Pci facevo politica attiva e seguivo attentamente ciò che mi succedeva intorno. Il giorno dopo sono andata in Via Caetani per capire, analizzare e spiegarmi, ma ancora oggi nonostante abbia letto molte cose non so qual'è la giusta versione.

Elda Rossi



L'appello del Papa Paolo VI alle Brigate rosse su un quotidiano Foto Ap

«Era come nei giorni di guerra...» Ricordi di quel 16 marzo 1978

Davanti al negozio di televisori

Mio figlio aveva due anni e l'avevo portato con me all'allora "Rinascente" a Bussolengo di Verona. Avevo terminato gli acquisti ed ero andato ad ammirare il reparto televisori dove si potevano vedere, sui moltissimi schermi allineati, i programmi a colori. E su quei televisori ecco partire l'edizione straordinaria. Sono rimasto incolato sul posto con mio figlio che mi tirava per la manica. Dietro di me si era radunata una piccola folla, tutti con il naso all'insù a seguire quelle immagini, girando gli occhi da uno schermo all'altro nella speranza di vedere qualcosa di nuovo, qualche ulteriore notizia.

Maurizio

La torta mai mangiata

Quel giovedì compivo dieci anni. Mi preparai al mattino per andare a scuola, felice di offrire ai miei compagni la torta che avevo portato da casa per festeggiare insieme. La maestra, ci comunicò con aria severa che era accaduto un fatto gravissimo, e che non avremmo più potuto trascorrere la giornata come se niente fosse accaduto. Ci parlò di Aldo Moro; degli uomini della scorta uccisi; delle Brigate Rosse; cercò di spiegare, a noi bambini, la gravità dell'avvenimento. Una giornata che per me, era iniziata spensierata e felice, si dimostrò invece triste. Da quel giorno, la data del mio compleanno, coincide con il giorno del rapimento di Aldo Moro... ma quel 16 marzo 1978, non festeggiai.

Cristina Ferro

I capelli lunghi e i posti di blocco

La mattina fui convocato nella sede del PdUp a S.Lorenzo. Avevo 23 anni e un'auto di grossa cilindrata vecchia di un serissimo blu ministeriale. Mi si chiese di portare l'edizione straordinaria del Manifesto a Firenze. Accettai l'incarico, i soldi per la benzina,

l'adesivo giallo "stampa" sul cruscotto. Mi sembrava importante in quel casino che era successo e succedeva, che la gente sapesse cosa pensavamo "noi". I compagni di Firenze mi avrebbero aspettato al casello Firenze-Nord. Avrebbero aspettato. I miei capelli lunghi mi fecero fermare a tutti i posti di blocco (i militari dietro i sacchetti di sabbia, con i mitra); se sembravi sospetto venivi fermato e perquisito. Io venni fermato ogni volta. Al mio appunto ad un ufficiale su l'assoluta improbabilità che un br si allontanasse da Roma travestito da me, lui rispose che invece corrispondeva proprio a chi gli era indicato come "sospetto". Fui perquisito 58 volte. Ma in quel periodo nessun br venne mai preso ad un posto di blocco.

Bandiere Dc e Pci insieme quel giorno nacque il Pd

Ravenna: petrolchimico Anic, diplomato in elettrotecnica da quasi due anni ero operaio elettricista per una ditta appaltatrice. A metà mattina ci raggiunge il nostro assistente dipendente ANIC che avendo la possibilità di ascoltare la radio aveva saputo la notizia lo ed il mio collega eravamo al bordo di un pozzetto ed osservavamo dei giunti su cavi telefonici. Rimanemmo impassibili. A pausa pranzo ci annunciarono lo sciopero per il pomeriggio. Era una giornata di sole. In piazza a Ravenna sventolarono pari le bandiere del Pci e della Dc. Il Pd nac-

Miso

que quel giorno.

Pierluigi Campana

La licenza pronta che non ebbi più per mesi

Ero in caserma a Roma, secondo battaglione granatieri, via Tiburtina. Stavo aspettando che mi consegnassero la licenza firmata, una tanto sospirata 5+2. Avevo finito di preparare la borsa e stavo andando in furia quando è suonata l'adunata. Si è capito subito che era successo qualcosa di grave perché il portone della caserma era stato chiuso, e rimbalzavano notizie come colpo di stato. Proibito telefonare all'esterno, i telefonini non esistevano e quindi in mancanza di notizie certe giravano le voci più disparate. Poi tra-

mite le radio abbiamo saputo quello che era successo. Sono iniziati due mesi di posti di blocco (credo la prima volta per l'esercito in Italia) e la mia licenza è andata in fumo.

Renato

Le sirene della "speciale" e la quotidianità colpita

Se non ricordo male ce lo disse un professore appena si diffuse la notizia via radio. Ero molto impaurita anche perché la scuola era in pieno centro e il clima di quegli anni a Roma era di un continuo di sirene della "speciale", perquisizioni anche nelle scuole, posti di blocco dappertutto, manifestazioni improvvise e non autorizzate per qualsiasi motivo, bombe di notte

Vidotto: «Il Paese non si spaccò, tutti volevano fermezza Il vero enigma? Capire perché si pensò alla lotta armata»

Dura e sofferta la lezione di Vittorio Vidotto sul rapimento e l'assassinio di Aldo Moro, domenica scorsa all'Auditorium di Renzo Piano a Roma. Il professore di storia contemporanea alla Sapienza, ritrae Moro come il più bravo dei dirigenti Dc, «Più di una spanna sopra», «Non amato dai giornalisti, è uomo chiave nei momenti cruciali». Ma è netto nel dire: «Non ci fu una contrapposizione nel Paese e nell'opinione pubblica. Ci fu una sola linea e fu quella della fermezza».

«Non scioglierò misteri», esordisce. Anche se mostra, con le slide dell'agguato di via Fani, il caos, le incongruenze; le inadeguatezze dei magistrati e delle forze dell'ordine che, per esempio, si precipitarono a via Gradoli, quando un rubinetto dell'acqua fece scoprire il covo, avvertendo così i brigatisti che il luogo era bruciato.

Perché quell'esordio polemico?

«Perché un enigma non esiste. Nella nascita e nello sviluppo della lotta armata in Italia ci sono tutte le spiegazioni neces-

sarie. Invece, negli anni Ottanta e Novanta (ora i libri di Giovanni Biancone e Andrea Colombo non sposano quelle tesi), si sono inventate cose sbalorditive. Per Piero Melograni l'Unione Sovietica si servì delle BR per uccidere Moro ma non c'è alcuna argomentazione fattuale; Sergio Flamigni fa ricorso alla P2. Dice che un solo killer sparò 49 colpi. Girando, quindi, intorno alle macchine. Ma, secondo le perizie balistiche i bossoli erano tutti dallo stesso lato. Giovanni Pellegrino, da presidente della commissione stragi, non sentì il dovere politico e morale di pubblicare una relazione ma, in un libro intervista, ha sostenuto che l'ostaggio fu venduto a ipotetici servizi. Quali?»

A chi chiede verità, lei dice «Ia

■ Jolanda Bufalini

verità c'è già».

«Sì. Non è una procedura corretta quella che fa dire "sono stati i dirigenti della Dc a volere Moro morto". È interessante ciò che ha scritto il figlio Giovanni nel libro sugli anni Settanta, "fu presa la decisione di non decidere". Ma a me appare evidente che, se si fa eccezione per piccole frange, Lc, Manifesto, il Giorno, allora ci fu una sola linea. Il Corriere della Sera titolò subito: "Non si deve cedere".

La stampa fu protagonista importante in quei 55 giorni.

«Si può dire che il Corriere fosse allora diretto da persona legata alla P2, ma non si può dire lo stesso degli editorialisti, Alber-

to Ronchey, Leo Valiani. C'era, nei grandi giornali di orientamento liberal democratico, l'idea della vigliacceria: che Moro non si comportasse come avevano fatto i condannati a morte della Resistenza. Con la piccola differenza che Moro non era stato condannato a morte quando avviò la trattativa. Lo storico deve fare una lettura cronologica, e allora si vede la drammaticità di quei 55 giorni. Muoiono, durante il sequestro Moro, Fausto e laio per mano della destra. A Torino Cristoforo Piancone (di cui le Br chiesero la liberazione) uccide la guardia carceraria Francesco Cutugno, a Milano muore il maresciallo Francesco de Cataldo. Gam-

bizzati il Dc Girolamo Mechelli, il dirigente Fiat Palmieri. Fra il 1969 e il 1982 sono 4300 gli attentati».

E la linea di Craxi?

«È una linea che si affaccia quando la sentenza di condanna è già stata emessa. Sembra, piuttosto, una manovra tattica volta a separare Dc e Pci. Terzo, i socialisti non proposero una trattativa ma una azione unilaterale. Lei ha ricordato la lettera di Moro a Cossiga, il 29 marzo.

Moro mette in imbarazzo la Dc.

«Pietro Scoppola, suo amico, firmò un manifesto per dire quello "non è il vero Moro". Berlinguer, leader di un partito che si avvicina al governo ma che ha nella sua storia la matrice rivoluzionaria, di-

ce chiaro e tondo "no" al riconoscimento politico. La Dc è, allora un partito screditato, in difficoltà. Nessuno vuole dare alle Br lo status dell'Ira o dell'Eta».

E la lettera del Papa?

«Paolo VI era un papa politico, figlio di un deputato popolare e antifascista. Ha davanti agli occhi il profondo degrado dell'Italia: anche lui non intende offrire alle Br ciò che chiedono».

Qual è il suo giudizio sulla linea della fermezza?

«Nessuno può dire cosa sarebbe accaduto seguendo una strada diversa. Quando Moretti, in extremis, telefonò a Eleonora Moro per chiedere l'intervento di Zaccagnini, è in evidente difficoltà. Ma per me il punto è un altro».

Quale?

«Quella vicenda va letta in una storia tutta italiana che è ancora da scrivere. Si deve spiegare come si sia creata, in quegli anni, un'aspettativa rivoluzionaria che giustificava l'uso delle armi».

UN'INDAGINE APPROFONDATA CHE SVELA I RETROSCENA INTERNI ED INTERNAZIONALI DEL DELITTO MORO.

Le chiavi
del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire
il mondo in cui viviamo

In edicola
in occasione del 30° anniversario
del rapimento di Aldo Moro
a soli **7,50 €** in più rispetto al prezzo
del quotidiano.



GIUSEPPE DE LUTIIS

IL GOLPE DI VIA FANI

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. **02.66505065**
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

